

IL NUOVO LIBRO DI CUPERLO

La strada della sinistra arrivata al bivio decisivo

La scelta: impegnarsi in un progetto capace di battere la destra o porsi in alternativa al Pd

➔ PROSPETTIVE

di FRANCO BELCI

Lucido. Sofferto. Impietoso. Sono gli aggettivi che vengono in mente dopo aver letto "Sinistra, e poi" (Donzelli editore), di Gianni Cuperlo, uno dei pochi politici italiani a essere capaci di alzare lo sguardo dal presente per affondarlo nel passato e spingerlo verso il futuro, alla ricerca di una visione e di una prospettiva.

La riflessione va oltre il Pd ed è rivolta a una sinistra in crisi in Italia e in Europa: non per la sua condizione oggettiva di "minoranza", che potrebbe appartenere alla fisiologia dei cicli della politica, ma perché quella condizione appare strettamente legata all'incapacità di adeguare analisi, idee e progetto alla "grande depressione" che sta segnando una svolta epocale

nelle caratteristiche dell'economia e della finanza, nei rapporti sociali e nei riferimenti ideali. Senza una prospettiva di cambiamento, senza una speranza da dare al suo popolo, questa sinistra ha finito, da una parte, per accettare il presente come unico tempo e le dinamiche del mercato come diritto naturale; e si è confinata, dall'altra, nella trincea del radicalismo e della testimonianza. Occorre dunque affidarsi alla Storia e riesumare il coraggio del pensiero "eretico" della riforma protestante, senza limitarsi ai principi e alle idee, ma indicando una direzione di marcia sui grandi temi del nostro futuro.

Per uscire dalla crisi lo Stato deve riprendersi il ponte di comando rispetto all'economia, facendosi esso stesso imprenditore e orientando le dinamiche del mercato verso l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze che la crisi ha aumentato a dismisura e che costituiscono non solo un tema di equità e

coesione sociale, ma una vera e propria palla al piede per lo sviluppo.

La strada può essere una sola, quella della redistribuzione della ricchezza, anche introducendo l'ulteriore "eresia" di forme di tassazione dei grandi patrimoni. Parallelamente è necessario capovolgere l'impostazione con la quale si è declassato il lavoro "da valore a funzione", non escludendo di affidare al pubblico, per rilanciare l'occupazione, il compito di "occupatore di ultima istanza".

Cuperlo non elude neppure il tema più invasivo del nostro quotidiano: quello dell'immigrazione. La sua posizione è netta: affrontare la questione esclusivamente in termini burocratici e di ordine pubblico porta a scambiare cause ed effetti e determina quella che Ezio Mauro ha chiamato l'«inversione morale»: ci si preoccupa degli argini ai flussi prima che dei diritti fondamentali e della sorte di

chi respingiamo, destinato spesso alla violenza e alla prigionia. Anche in questo caso, assieme alle idee ci sono le proposte, a cominciare da un nuovo testo unico per l'immigrazione, da una regolamentazione degli accessi, da un rafforzamento del sistema Sprar, con incentivi per i comuni che accolgono, e, ovviamente, dallo ius soli.

A chi affidare questo «pensiero eretico»? La risposta non è reticente: la scommessa veltroiana del partito unico della sinistra è fallita. Occorre prendere atto che esiste un partito di centro con una minoranza di sinistra (la semplificazione è di chi scrive) e una sinistra che deve decidere se far valere, unendosi, il proprio peso negoziale per costruire un nuovo progetto capace di battere la destra, oppure porsi come alternativa al Pd, rimandando sine die la sfida del governo. Tertium non datur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

